

Il libro
Gala: Giuda, lingua meticcica
che è l'anima del nostro Sud
 Davide Morganti a pag. 27



Il libro **Romanzo d'esordio** dello scrittore pugliese con **Minimum Fax**: per dar voce alla rabbia e al dolore del protagonista ho mescolato salentino, salernitano e napoletano dando corpo a un dialetto che rappresenta l'anima del nostro Sud

Gala: la lingua meticcica di Giuda, eroe dei reietti

Davide Morganti

Scendo dall'autobus che da Gessate mi ha portato a Bettola di Pozzo d'Adda, lo stazionamento è una stradina secondaria e ad aspettarci in questa minuscola frazione lombarda c'è Graziano Gala, scrittore salentino di Tricase che qui lavora come docente; mi accoglie con un sorriso timido mentre attorno si sente un accento più bergamasco che milanese. Il suo libro d'esordio (**Sangue di Giuda**, **Minimum Fax**, pag. 171, euro 16) è da qualche giorno in libreria e il trentenne scrittore pugliese mi racconta che nasce innanzitutto dalla lingua di Pasquale Santoro, professore d'inglese salernitano che per amore si trasferì a Tricase, dove ancora vive oggi in pensione. «Santoro era ed è voce di riferimento per la nostra zona, il sogno di chi scriveva era di essere letto da lui e fu bellissimo quando lesse in pubblico miei racconti. Lui si è preso cura di me, è stato riferimento umano e artistico. Mescolando salentino e salernitano e napoletano volevo rendere la lingua viva e non un prodotto artificiale».

LA STORIA

Il romanzo comincia con la spazzatura del televisore di Giuda, un vecchio che abita un paese del meridione, Merulana. Giuda è un uomo solo che vive con Ammonio, gatto malato alla vescica che pisca dappertutto, con il fantasma del padre che, nascosto nell'armadio, lo terrorizza di continuo e con Digiuni, un cane a cui non gli dà mai da mangiare ed è secco come San Francesco. Il furto del televisore Mivar consegna Giuda alla sua infanzia, al suo dolore, alle offese, alla disperazione umana. Ci fermiamo vicino al palazzo dove Graziano vive con la sua compagna, Roberta, anche lei insegnante. «Per un personaggio del genere avevo bisogno di una lingua sanguigna e il suono campano mi ha sempre affascinato, Santoro questo suono me lo ha insegnato. Il libro è dedicato a uno squalificato della vita, Antonio Cosimo Spano, ammazzato di botte a Manduria da tre giovani due anni fa, si rinchiuso in casa spaventato e lì lo trovarono morto. Mi era necessario allora creare una commistione per realizzare la lingua dell'amicizia tra campano, salentino e anche cala-

brese. Santoro mi ha insegnato ad ascoltare la strada, che ha una lingua franca, incontrollabile». Le nuvole si mangiano a morsi il cielo tra i palazzi, un vecchio passa in bicicletta e saluta due donne che attraversano la strada. Graziano Gala, sguardo miope, si aggiusta di continuo il maglione, squilla il cellulare con il ritornello di Iris, canzone del rapper franco-casertano Speranza; non risponde. «Il padre di Giuda gli ha imposto il nome di un infame, un traditore. Merulana, omaggio alla grandezza di Gadda, è un paese pre-basagliano, in giro trattiene troppi sfasulati che in salentino, al contrario del salernitano, significa gente allo sbando, cresciuta mezza matta. L'ambientazione risale ai primi del Duemila, quando il mondo stava cambiando del tutto. Il furto del Mivar è una immensa tragedia per Giuda perché suo unico contatto con la realtà che in quel modo brutale gli viene sottratta». Una leggera foschia copre le saracinesche di alcuni negozi, Gala bussa al citofono, ha dimenticato le chiavi, restiamo in attesa del portone che si apra.

LE IDEE

«I capitoli hanno una scansione dantesca, in ognuno ci sono penitenze che deve superare. Ho concentrato il male e la passione di Giuda nel linguaggio, forse un atto di ripulsa verso l'infantile ossessione che si ha oggi per la trama, come fosse l'unico dettaglio importante della letteratura, dimenticando che le storie si scrivono». Nessuno apre, Gala ribussa impaziente, dice qualcosa in salentino. Ancora il cellulare, ancora Speranza. «Mamma Maria e zia Graziella sono più emozionante di me, vorrebbero vedermi in tutte le televisioni italiane! Richiamo dopo». Sbuffa, gesticola, guarda su verso il balcone, intanto l'umido esce dal pomeriggio come fosse un muro di campagna. «Giuda non ha il coraggio di aprire al padre chiuso nell'armadio però ride, Giuda ride come un bambino. Anche questo l'ho imparato da Pasquale Santoro, ironizzare persino sulle tragedie appartiene all'animo e alla lingua campana». Graziano spera che esca qualche condominio, sul marciapiedi il pomeriggio lento si spegne nel grigio delle prime luci della strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«MI HA ISPIRATO IL MODO DI ESPRIMERSI DI SANTORO, PROFESSORE CHE LASCIÒ SALERNO PER AMORE E A TRICASE È PUNTO DI RIFERIMENTO»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.